

Una prima vittoria della Cgil. IL 6 MAGGIO IN PIAZZA A ROMA

Giacinto Botti

Referente nazionale Lavoro Società

L'abrogazione dei voucher e il ripristino della responsabilità solidale negli appalti sono una prima, significativa vittoria della Cgil, dell'impegno militante delle donne e degli uomini della nostra organizzazione, dei pensionati, dei delegati. Una vittoria di chi ci ha dato fiducia firmando per i tre referendum e per la Carta dei diritti.

Ora abbiamo dinanzi tre appuntamenti significativi legati da un filo rosso. Il 25 Aprile e il Primo Maggio rappresentano i valori della libertà, della democrazia e dei diritti sociali e politici conquistati con la Resistenza e la lotta partigiana contro il nazifascismo e dal movimento internazionale dei lavoratori. Come sempre saremo in piazza in difesa della pace, della Costituzione, dei diritti e delle conquiste sociali. Poi, sabato 6 maggio, la manifestazione

nazionale nella periferia romana, piazza San Giovanni Bosco, per dire che continua la sfida strategica della Cgil per riscrivere il diritto al lavoro e "costruire tutta un'altra Italia".

Rivendichiamo questa vittoria senza trionfalismo, consapevoli dei gravi problemi del paese ma orgogliosi per un successo non scontato, che ha creato migliori condizioni per continuare la battaglia di valore generale contro precarietà, sfruttamento, disegualanze, lavoro nero. E contro le nuove schiavitù, lo sfruttamento selvaggio dei migranti nel settore agricolo da parte della criminalità e di padroncini, con la complicità di troppe istituzioni territoriali. Per non parlare di un governo che interviene con decreti repressivi sull'immigrazione ma non contro il caporalato e i ghetti in cui sopravvivono migliaia di migranti.

La scelta dello strumento referendario, pur inusuale, si è dimostrata giusta e determinante. Abbiamo parlato al paese e imposto

alla politica la centralità del lavoro e della sua condizione. Abbiamo sostenuto la "Carta dei diritti universali del lavoro", nostro obiettivo strategico da conquistare, imponendo al governo di intervenire per non rischiare il voto referendario, dopo quanto avvenuto il 4 dicembre sulla controriforma istituzionale.

La Cgil ha aperto una fase nuova, non difensiva, e si è imposta come autonomo soggetto politico di rappresentanza sociale. Questa ricca stagione di mobilitazione e proposta non è una parentesi nella nostra storia - anche su questo ci confronteremo al congresso - ma la coerente continuità nel nuovo contesto sociale e politico.

La radicalità dello scontro tra capitale e lavoro, i cambiamenti globali nella società e nel lavoro ci impongono di sperimentare con coraggio strade inedite, senza disconoscere il nostro patrimonio di esperienza e di responsabilità, di rinnovare la nostra identità con senso di appartenenza e lo sguardo rivolto al futuro. ●

il corsivo DEF, IL GOVERNO NON CAMBIA VERSO

“Un lucido intervento sulle colonne del quotidiano "Il manifesto" segnala che il 2017 per l'Unione europea è un anno fondamentale, non soltanto per le elezioni politiche che interessano Francia, Germania e la stessa Inghilterra post Brexit.

In parallelo alla chiamata alle urne, dopo cinque anni è in programma la valutazione del Fiscal compact, ad opera dell'Ecofin che sta lavorando per la revisione dei criteri di base ai quali è fissato il valore del deficit strutturale, e anche sul cosiddetto Pil potenziale. Le conclusioni sono esplicite: "Se l'Ecofin conferma l'ini-

doneità dei criteri sottostanti il Fiscal compact, cade proprio il Fiscal compact come lo abbiamo conosciuto". Sarebbe una buona notizia.

Ma il problema è che il Documento di economia e finanza presentato dal governo Gentiloni la dà per scontata o quasi, rinunciando così a qualsiasi strategia di azione espansiva tesa ad aiutare la crescita economica. "La manovra finanziaria - tira le somme Susanna Camusso a nome della Cgil - appare molto modesta e sbilanciata, oltre che recessiva". Infatti la programmazione di un tasso di disoccupazione pari al 11,5% nel 2017, e mai sotto il 10% fino al 2020,

va in parallelo a un tasso di occupazione che, negli obiettivi del governo, non arriva mai al 60%. Di più: si programma una ulteriore riduzione dei salari reali, nonostante la "moral suasion" dello stesso Mario Draghi che, in ambito europeo, ha avvertito di come, senza aumentare le retribuzioni, non si possa scongiurare il rischio di una deflazione che è ben lontana dall'essere sconfitta. Ma non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire: il governo Gentiloni-Padoan non cambia verso rispetto al governo Renzi-Padoan.

Riccardo Chiari



Verso il CONGRESSO

ROBERTO GIORDANO

Segreteria Cgil Roma-Lazio

Il voto espresso dal popolo italiano il 4 dicembre scorso contro la riforma costituzionale del governo Renzi costituisce un vero e proprio spartiacque politico. Ha determinato una battuta d'arresto dell'azione governativa, improntata ad un attacco frontale ai diritti del lavoro (jobs act), e all'autonomia e libertà dell'insegnamento (buona scuola). L'esito immediato è stata l'uscita (formale) dalla scena politica del premier, e la proposizione di un governo fotocopia ed eterodiretto. Fra i primi atti del governo Gentiloni, registriamo con preoccupazione il varo dei decreti Minniti-Orlando, una miscela esplosiva che parla agli istinti primordiali del paese e che sembra fatta apposta per cavalcare l'onda di un disagio crescente degli strati più deboli della popolazione, al quale non si riesce a dare una risposta adeguata. E' partita la campagna elettorale.

La Cgil ha attraversato questi ultimi mesi lanciando una proposta forte del consenso di milioni fra lavoratrici e lavoratori, calibrata su tre quesiti referendari e una legge di iniziativa popolare. Come è noto, la Corte Costituzionale ha cassato uno dei quesiti (articolo 18), ma la nostra azione non si è fermata, né ha subito il contraccolpo della perdita del quesito, forse, dal punto di vista simbolico, più significativo.

Guardando agli ultimi cinque anni, possiamo dire che – dopo la fase di afasia seguita alla riforma Fornero – sono stati messi a segno dalla Cgil alcuni colpi fondamentali: dall'accordo sulla rappresentanza (con tutte le sue criticità), che contribuirà a rendere cogente l'articolo 39 della Costituzione, al Piano per il lavoro, fino alla Carta dei diritti, recentemente incardinata nei lavori della commissione parlamentare.

Insomma, seppure aiutata da una contingenza favorevole, la nostra azione politica ha influenzato pesantemente l'agenda governativa, fino al decreto di abrogazione delle norme riguardanti i voucher e la responsabilità solidale negli appalti. Una vittoria inequivocabile, che sta condizionando lo scenario politico (si pensi alle dinamiche interne al Pd, e alla neonata esperienza dei Democratici-Progressisti).

Il congresso della Cgil si colloca all'interno dello scenario delineato, proponendo un'organizzazione in grado di fare proposte e di vincere battaglie; per la prima volta dopo molti anni. Un congresso che si vorrebbe fare in modo innovativo, con documenti aperti alla discussione dei territori, che si celebri in tempi più ridotti dell'ordinario, in grado di sollecitare una vera discussione politica e di rappresentare il sentire dell'intera organizzazione.

La sfida, ambiziosa, necessita di un grado di responsabilità rilevante e di forte capacità innovativa. Sono diversi gli aspetti su cui fermare l'attenzione, ma ne pro-



poniamo uno specifico, che ci sembra lo snodo del prossimo congresso. Date le premesse, appare evidente come si chiami a raccolta l'intero corpo dell'organizzazione intorno ad una proposta (documento congressuale) unitaria. La stessa articolazione delle diverse sensibilità sembra condensarsi tutta all'interno dell'attuale maggioranza, trovandosi l'attuale unica area programmatica congressuale in una condizione di frammentazione e difficoltà.

Il punto è presto detto: come si rappresentano le differenze all'interno della stessa maggioranza? Può sembrare un tema marginale, tutto rivolto all'interno. Viceversa riteniamo si tratti di una questione centrale per la democrazia in senso generale, soprattutto in una fase in cui la rappresentanza nello scenario politico nazionale appare sempre più soffocata da sistemi elettorali con forti profili anticostituzionali (italicum), e la partecipazione popolare si esplica appieno soltanto in relazione a temi centrali per il paese (referendum sull'acqua e sulla riforma costituzionale).

La rappresentazione delle differenze – naturali in un'organizzazione di 5,5 milioni di iscritti – oggi è riflessa artificiosamente dalle dinamiche interne ai gruppi dirigenti, non essendoci più un rapporto effettivo fra gli orientamenti politici interni e la composizione plurale dello scenario politico. Sappiamo tutti che la presenza di iscritti e dirigenti che hanno votato M5S è sempre più rilevante, ma appare espunta dalla nostra riflessione.

Come si ricompona l'articolazione presente nella nostra organizzazione e come si rappresenta? Questa è la discussione che ci aspetta nei prossimi mesi. Dovremmo avere la capacità – come per i referendum sul lavoro – di introdurre forti novità rispetto ai nostri canoni tradizionali, immaginando un'articolazione dell'attuale maggioranza, formalizzata e agibile e, in qualche modo, in grado di rappresentare le differenze anche nella selezione del gruppo dirigente. ●

Per una critica di massa AL PENSIERO UNICO

IN "IL MONDO AL TEMPO DEI QUANTI" (PAGINE 274, EURO 22, MIMESIS) MARIO AGOSTINELLI E DEBORA RIZZUTO CERCANO POSSIBILI SCENARI DI TRANSIZIONE VERSO UN MODELLO PRODUTTIVO ALTERNATIVO.

GIAN MARCO MARTIGNONI

Cgil Varese

Riprendendo e sviluppando alcune intuizioni contenute in "Tempo e spazio nell'impresa postfordista" (1997), "Il mondo al tempo dei quanti" di Mario Agostinelli e Debora Rizzuto, attraverso una invidiabile lettura interdisciplinare delle rivoluzioni scientifiche che hanno contraddistinto il '900 (dalla relatività einsteiniana alla meccanica quantistica, dalla biologia molecolare alle neuroscienze), si interroga criticamente sulle drammatiche contraddizioni che la loro incorporazione nella logica dell'accumulazione capitalistica determina per il futuro dell'umanità.

Un libro ambizioso e militante. Da un lato, è mosso dall'obiettivo, tutt'altro che semplice per ragioni che discendono anche dalla organizzazione dei nostri sistemi formativi, di riunificare cultura scientifica e cultura umanistica. Dall'altro lato, disvelando l'asservimento delle tecnocratie e di buona parte dei ceti politici agli imperativi del profitto, intende delineare gli scenari possibili di una transizione verso un modello produttivo alternativo a quello dell'usa e getta, consustanziale alle dinamiche dell'obsolescenza programmata.

D'altronde, se l'essenza del dominio del potere militare e industriale si configura emblematicamente nella caccia del nemico "alla velocità della luce", mediante l'utilizzo di droni a guida laser, per Agostinelli e Rizzuto anche la detenzione e il

trattamento di una massa impressionante di dati, da parte di un numero ristretto di multinazionali, comporta il rischio di una manipolazione senza eguali dei cittadini, considerati esclusivamente nella duplice veste di consumatori ed elettori, facilmente influenzabili dagli automatismi della programmazione algoritmica.

Pertanto questi processi determinano una concentrazione oligarchica del potere – sostanzialmente identificabile nell'élite globale che a Davos s'interroga sul governo del mondo – mentre il capitale punta a riaffermare rapporti gerarchici e neofeudali su un mondo del lavoro messo in concorrenza tra le diverse aree geografiche. Altresì la colonizzazione del tempo di lavoro e di quello di vita presuppone una vera e propria mutazione antropologica delle soggettività, nonché mette sotto scacco le forme della democrazia rappresentativa, stante, come rileva il politologo Giorgio Galli nella sua brillante postfazione, il dominio planetario esercitato dalle "sessantatremila multinazionali" che tirano le fila della divisione internazionale del lavoro.

Ma se il contributo innovativo apportato dalle nuove scienze ha permesso di superare la visione meccanicista, determinista e sostanzialmente ancora positivista del mondo, allo stesso modo la presunta linearità dell'economicismo trionfante tende ad occultare la crescita delle diseguaglianze e delle povertà, gli

eventi estremi indotti dai cambiamenti climatici, e la negazione di quella sfera dei diritti legati ad un lavoro dignitoso. Vi è insomma una divaricazione insanabile tra la tanto mitizzata crescita quantitativa del mondo delle merci, e i limiti fisici delle risorse non rinnovabili a nostra disposizione.

Per queste ragioni, pur nella consapevolezza dello stato dei rapporti di forza, Agostinelli e Rizzuto ritengono che, a partire dai concetti di entropia e cura della biosfera, possa essere rilanciata una critica di massa al pensiero unico, in grado di contrastare la regressione neopopolista e riconnettere le sinistre antiliberiste con la sensibilità di quei movimenti sociali che, nell'agosto del 2016, si sono ritrovati nel Forum sociale mondiale di Montreal.

La battaglia in direzione dello sviluppo decentrato delle energie rinnovabili può essere l'occasione per misurarsi con gli altri ambiti (i trasporti, le politiche urbanistiche e il consumo di suolo, ecc.) fondamentali per una ristrutturazione sociale dell'economia, nel legame inscindibile che lega territorio locale, la comunità che lo abita e i percorsi della partecipazione democratica, al fine di ristabilire conflittualmente i principi fondanti della sovranità popolare.

Mentre il movimento operaio, angustiato dall'incubo della disoccupazione inarrestabile per via della stagnazione secolare e dell'ulteriore calo delle occasioni di lavoro in seguito alla prospettata robotizzazione di una serie di mansioni operaie ed impiegate, deve urgentemente rimettere al centro delle politiche di contrattazione la riduzione dell'orario di lavoro, all'interno di una strategia complessiva della redistribuzione del lavoro che coinvolga l'insieme della società ed ogni attività lavorativa, comprese quelle riproduttive e di cura. ●